

VENERDÌ
30
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

PADRONI E GOVERNO PREPARANO L'AUTUNNO AFFAMANDO I PROLETARI

LA PASTA E' SPARITA. OLIO E ZUCCHERO IMBOSCATI IN ATTESA DI NUOVI AUMENTI

De Mita ha telegrafato ai prefetti ma gli industriali pastai minacciano di bloccare la produzione e i rifornimenti. In un quartiere di Roma le donne assaltano un negozio e portano via quintali di pasta

Quest'anno la tradizionale impennata dei prezzi di fine estate non ha aspettato nemmeno la fine di agosto ed ha assunto subito caratteristiche a dir poco paradossali. Solo nel mese di agosto rispetto al mese di luglio i prezzi sono aumentati con un ritmo del 5-10% e un aumento del genere, se si stabilizzasse per il futuro, comporterebbe un indice di inflazione tra il 60 e il 120% e cioè il dimezzamento o quasi del valore del potere d'acquisto dei salari. Da altra parte, anche ipotizzando ottimisticamente che l'aumento dei prezzi in corso si ridimensioni nei prossimi mesi, il costo della vita è comunque aumentato nell'ultimo anno, cioè dall'agosto del '73, del 25% cioè i salari hanno già perso, in un anno, un quarto del loro valore.

Ma a levare ogni speranza su un possibile «ridimensionamento» dell'aumento dei prezzi e a confermare che la rapina sui salari assumerà invece proporzioni senza precedenti, ci sta l'episodio paradossale della pasta. La pasta era uno di quei prodotti alimentari «essenziali» che, allo scadere del blocco dei prezzi il 31 luglio scorso, doveva, insieme allo zucchero, alla carne, all'olio al latte, continuare ad avere un prezzo controllato dal CIP. Il CIP infatti alla fine di luglio aveva delegato ai suoi organi provinciali, presieduti dai prefetti, il compito di indagare sui costi di produzione di questi prodotti per stabilirne un prezzo fisso. Ancora prima che gli industriali dei vari settori interessati si facessero vivi con le loro richieste di aumenti, i comitati provinciali avevano ini-

ziato la loro attività fissando prezzi del tutto esorbitanti: qua e là il prezzo della pasta veniva fissato, già ai primi di agosto, a 450 lire al chilo, quello del latte a 250 lire al litro, quello della carne migliore a 4.000 lire e più al chilo, ecc. Già queste cifre erano del tutto fuori di ogni logica di mercato e rispondevano alla sola logica della rapina indiscriminata. E' a questo punto che le più grosse industrie di pasta, visto che il terreno era fertile e che il CIP era così ben disposto a sottomettersi alle loro esigenze, hanno sventato il loro attacco: Barilla e Buitoni in testa, tutte le fabbriche del settore hanno ottenuto di fissare il prezzo della pasta più comune alla cifra iperbolica di 500 lire al chilo. Motivo? Non certo il costo del grano che come è noto quest'anno non è aumentato sui mercati all'ingrosso, ma l'aumentato costo di imballaggio e di commercializzazione: le industrie pastaiere sono arrivate infatti alla sfrontatezza di affermare che l'imballaggio verrebbe a costare 47 lire e 70 centesimi al chilo e la consegna ai negozi 41 lire al chilo!

Ma quello che è ancora più grave è che questi dati sui costi di produzione, palesemente falsi, sono stati dati per buoni dai comitati provinciali e quali senza batter ciglio hanno concesso gli aumenti in tutte le province dove sono centrate le più grosse industrie del settore rendendo quindi inevitabile l'allargamento degli aumenti a tutto il territorio nazionale.

Ma le sorprese non sono finite: gli scopi di questa colossale mano-

vra speculativa e di rapina vanno ben al di là dell'episodio. Non è un caso infatti che la notizia degli aumenti sia stata data con un notevole anticipo, con la ovvia conseguenza di far sparire la pasta da tutti i negozi. Ora, in seguito alla protesta delle confederazioni il ministro dell'Industria De Mita ha invitato ai prefetti un telegramma in cui li si invita a revocare gli aumenti «qualora non siano stati presi in via definitiva». Pertanto, mentre si verifica il fatto abnorme che gli aumenti vengono revocati quasi per tutti, tranne che per la Barilla che aveva già ottenuto un verdetto «definitivo», gli industriali pastai, sapendo che la pasta è già introvabile, hanno buon gioco nel dichiarare con la massima sfrontatezza non solo che non intendono rinunciare ai nuovi listini ma addirittura che quanto prima saranno necessari altri aumenti del prezzo della pasta visto che i costi continueranno ad aumentare e che in caso le loro esigenze non venissero ascoltate saranno «costretti» a ridurre la produzione e a non fornire più il mercato dei loro prodotti. L'Unità di oggi, ad esempio, riferisce che un piccolo industriale in provincia di Bari si è presentato in fabbrica chiedendo agli operai di andarsene fino al 2 settembre cioè fino a quando gli aumenti non saranno definitivi! La Barilla, nel caso del tutto probabile che riesca a mantenere il nuovo listino, vedrà aumentare in un colpo solo il suo profitto di 40 miliardi, cioè del 50%.

Per tornare al prezzo della pasta è oggi necessario evitare che si verifichi quanto accadde l'anno scorso per il pane e cioè che tutte le proteste dei sindacati e dei partiti che hanno chiesto, tra l'altro, di partecipare direttamente alle decisioni del CIP, non portino come conseguenza un semplice «ridimensionamento» dei listini già aumentati e cioè che venga fatta parere una grande concessione l'eventuale decisione di «diminuire» il prezzo della pasta a 450 lire al chilo: il prezzo della pasta deve essere invece bloccato almeno al livello precedente gli ultimi aumenti cioè precedente allo scadere del blocco del 31 luglio scorso.

Oltre alla pasta comunque enormi aumenti si prevedono anche per lo zucchero, già sparito, per l'olio per altri prodotti alimentari di prima necessità. Per questi però pare sia stato deciso, senza più nemmeno l'ombra del pudore, di aspettare dopo il 16 settembre, data in cui terminerà la rilevazione dei prezzi agli effetti della scala mobile per il trimestre agosto-settembre-ottobre: in questo modo, mentre i padroni possono usufruire subito degli aumenti, gli scatti della contingenza ad essi conseguenti verrebbero conteggiati nel prossimo trimestre e versati sulla busta paga solo nei primi mesi del '75!

Stamattina a Montecucco, un quartiere di Roma, un gruppo di donne sono entrate in un negozio di alimentari che già oggi vendeva la pasta a 520 lire al chilo e si sono portate via alcuni quintali di pasta svuotando completamente il negozio. Il proprietario ha chiamato la polizia ma la pasta era già sparita!

Ufficiali del SID (anche Maletti?) interrogati a Roma per la strage di Piazza della Loggia

ROMA, 29 — Il generale Maletti sarà interrogato oggi anche dal sostituto procuratore Vico sulla strage di Brescia? La notizia, che si era diffusa ieri negli ambienti giudiziari bresciani e romani, non ha trovato né conferme né smentite, ma il dato certo è che il magistrato si è recato a Roma dove è impegnato tutt'ora negli interrogatori. E' dato per scontato che questi riguardino ufficiali del SID, dopo che in mattinata il dott. Vico aveva «preso contatto» con funzionari dell'ufficio politico della capitale, del nucleo antiterroristico e della sezione italiana dell'Interpol.

Tra gli altri, il magistrato — che era accompagnato dal sostituto procuratore Giannini, ripartito per Brescia stamane — ha interrogato Antonio Lazzoni, il commissario dell'Interpol che andò a prelevare Giannettini a Buenos Aires il 14 agosto. L'atto istruttorio è dunque da collegarsi all'interrogatorio dello stesso Giannettini già effettuato dagli inquirenti della strage di Brescia nei giorni scorsi. Come allora, non è dato sapere quali elementi in possesso dei magistrati bresciani li abbiano indotti a chiamare in causa gli uomini del SID anche per l'uccisione di piazza della Loggia, ma è certo che se si sono decisi ad interrogare prima Giannettini, poi gli ufficiali del servizio e forse lo stesso capo dell'onnipotente sezione «D», questi elementi devono essere gravi e provati, tanto da non lasciare escludere clamorosi coinvolgimenti del SID anche per Brescia. A questo proposito vale ricordare che dopo la strage si moltiplicarono le «voci», poi lasciate cadere, secondo le quali anche per piazza della Loggia «il SID sapeva».

Il generale Maletti è già stato interrogato a Milano da D'Ambrosio nel quadro dell'inchiesta Giannettini-piazza Fontana, a Bologna per la strage dell'Italicus, a Roma per quella di Fiumicino, e tutto lascia prevedere che i titolari delle tre inchieste lo riconvocheranno a breve scadenza.

Alla catena delle corresponsabilizzazioni del generale fellone nel panorama delle stragi fasciste mancava l'anello di piazza della Loggia. Ma Maletti e il SID devono sapere molto anche a questo proposito. Fu lui (nel colloquio con i giornalisti in cui accusava il Viminale di non aver impedito la strage di Fiumicino) a parlare con toni sibillini dei fini dell'attentato fascista di Brescia e a fare una difesa d'ufficio di Carlo Fumagalli.

Manovre della VI flotta anche a Reggio Calabria e Messina

Dopo le manovre di navi della VI flotta di fronte a Brindisi e Siracusa, e mentre continuano movimenti di truppe americane a Pantelleria, navi americane stanno «visitando» anche altri porti del meridione.

A Reggio Calabria è alla fonda da sabato una portaelicotteri, la USS Inchon. Fino a pochi mesi fa era nel Vietnam; ora fa parte della VI flotta.

Su di essa sono imbarcati 1.800 uomini. La nave è armata di missili, cannoni, mitragliere e mezzi anfibi. Esercitazioni delle truppe sono state compiute sulle banchine e molti elicotteri si sono alzati in volo. A poca distanza, nel porto di Messina, sono alla fonda altre tre navi della VI flotta.

IN ITALIA IL CANCELLIERE FEDERALE SCHMIDT

Governo e rapporti col PCI - una discussione «internazionalizzata»

Il dibattito sul governo e i rapporti col PCI in Italia avrà un nuovo e diverso sviluppo oggi nell'incontro fra il cancelliere federale tedesco Schmidt e il presidente del consiglio italiano, Rumor. L'incontro, «informale», segue quelli che il cancelliere, succeduto all'inizio di maggio a Brandt, ha già avuto con i premier francese, inglese, belga e danese.

I temi dell'incontro sono stati predisposti dal viaggio in Germania di Colombo e Carli, nei colloqui col ministro del tesoro della RFT, Apel. Esclusa, dopo una contorta polemica, l'ipotesi di un prestito tedesco alla Italia. L'argomento principale è il prestito comunitario, che sarà discusso il 16 settembre a Parigi dal consiglio dei ministri della CEE, la cui concessione dipende essenzialmente dall'atteggiamento tedesco. Ma non è tanto di questo che parleranno Schmidt e Rumor, né del rilancio dell'unità europea. Molto più peso il cancelliere tedesco vorrà dare alle condizioni politiche della sua benevolenza, che riguardano la stabilità governativa in Italia, la questione dei rapporti col PCI, la questione dei rapporti con la NATO. In una sua intervista, il governatore della Banca d'Italia, Carli, sostiene che «il discorso delle garanzie verrà fatto quando gli schemi operativi dei prestiti saranno stati definiti. Le garanzie saranno comunque quelle che ogni debitore deve pensare da solo a fornire senza neppure che gli siano chieste: e cioè la possibilità di mettere ordine nei propri bilanci e utilizzare produttivamente le somme forniteli dal credito per poterle rimborsare al momento stabilito». Questa elegante incuranza del governatore fa contrasto con l'asprezza delle polemiche cresciute intorno alla questione dei prestiti CEE, e incentrata sul problema dei rapporti col PCI.

E' stato il rappresentante italiano nella commissione della CEE, Altiero Spinelli, a dire una settimana fa che la CEE avrebbe richiesto fra le garanzie necessarie l'allargamento dell'area di consenso governativo, attraverso il PCI e i sindacati. Questa posizione ha suscitato scalpore e scandalo, oltre che sui fogli fascisti, nella maggioranza democristiana, tra i socialdemocratici e sulla stampa dei petrolieri. Con più impegno di tutti, il «Giornale» di Montanelli-Cefis si appella a Schmidt per sostenere il rilancio dell'atlantismo in Italia, per imporre l'esclusione di ogni ipotesi di avvicinamento governativo del PCI, per appoggiare una politica deflazionista capace di sconfiggere la classe operaia e di spingere a fondo il ricatto sui sindacati. Quanto a Spinelli, per il «Giornale», come per l'on. Preti, è un passo pericoloso. Lo stesso Spinelli ribadisce duramente la sua convinzione che «nessuno deve illudersi di adoperare l'argomento della solidarietà comunitaria come vade retro Satana contro prospettive che possono non piacere ai conservatori nostrani, ma verso le quali non ci sono e non ci possono essere preclusioni comunitarie». Che la CEE sia schierata per il nuovo modello di sviluppo e la nuova maggioranza è difficile crederlo, anche se a molti «illuminati», sulla scorta del nostro presidente della Confindustria, deve apparire allentante la disponibilità del PCI a una trattativa sulla ristrutturazione del potere. Sta di fatto che la «corresponsabilizzazione delle forze comuniste», di cui parla Spinelli con scandalo di Preti e Fanfani, non può andare, né per Schmidt, né per Giscard, al di là della soglia già ribadita a Roma da Kissinger poco fa, e divenuta ancora più rigida dopo l'uscita greca della NATO e il cambio della guar-

dia alla Casa Bianca. E' lo stesso Amendola che, pur confermando la volontà di forzare i tempi dell'ingresso del PCI nell'area governativa, dichiara: «Non sono in grado di sottoscrivere l'affermazione di Spinelli che da parte dei concessionari del prestito, i quali chiedono stabilità politica in Italia, vi sia anche la richiesta dell'inclusione, diretta o indiretta, dei comunisti nella maggioranza governativa, inclusione che possa assicurare questa stabilità. A me questo non consta».

Resta, come succo essenziale della diatriba, il fatto che la discussione sul governo e il PCI è ormai ufficialmente una discussione internazionale, secondo la logica reazionaria che aveva suggerito la principale delle motivazioni fanfani del «no» alla modificazione dei rapporti col PCI. La visita di Schmidt e, in settembre, il viaggio di Leone negli USA, sono tappe importanti di questa «internazionalizzazione» della prospettiva politica italiana.

Quanto al resto, il dibattito sul governo è infiacchito: congelate dalla grossolana sortita fanfani le divagazioni degli esponenti democristiani, salvo la clamorosa, anche se indiretta, discesa in campo di Taviani; particolarmente inconcludenti gli interventi del PCI, che oggi arriva addirittura a scrivere sulla Unità che «neppure Fanfani, a ben vedere, ha negato legittimità al tema d'un nuovo discorso col PCI, pur personalmente contestandolo». Chi si contenta gode. L'incertezza e l'imbarazzo delle posizioni del PCI potrebbero essere il segno, oltre che delle contraddittorietà e povertà di una linea, di una maggiore dialettica interna. E' quello che sembra indicare un passaggio dell'editoriale firmato domenica da Berlinguer, dove si dice: «nuove iniziative politiche sono necessarie, così come sono necessari ulteriori sviluppi programmatici e anche un attento ripensamento critico di taluni momenti nodali della recente storia del Paese e del nostro stesso partito. E' con questo spirito che si dovrà andare verso il prossimo congresso». L'accenno è dei più sfuggenti e sibillini: quali sono i «momenti nodali» cui il PCI deve dedicare un ripensamento autocritico? L'unica, e strumentale, autocritica che il PCI ha reso manifesta in questa fase riguardava il cedimento al presunto «anarcosindacalismo» e la rivendicazione di un «primato della politica» da usare come alibi al compromesso storico. Di che cosa parla ora Berlinguer? A essere maligni, ma nemmeno tanto, si può pensare che poiché l'immobilismo della linea revisionista è stato rotto solo dalla formulazione del «compromesso storico», se una discussione critica ha da esserci non può riguardare che quello. Comunque sia, è probabile che nel PCI cresca il disagio e il dibattito sulle iniziative tattiche.

Intanto la teoria, esposta dal demartiniano Manca, di un «compromesso storico» su scala locale, sembra trovare nel PCI un primo tentativo di applicazione nella scelta di forzare la mano alla DC (e al PSI) in alcune giunte, e soprattutto a Firenze, dove il PCI ha esplicitamente minacciato di costituire in proprio una giunta di minoranza.

Sabato 31 agosto e domenica 1 settembre si tiene a Roma alle ore 9 in via dei Piconi una riunione nazionale dei responsabili di sede. Devono partecipare i responsabili delle sedi sarde di Cagliari, Oristano, Lanusei, Iglesias.

CASERTA - Bandiere rosse e delegazioni di tutte le fabbriche nella stazione occupata per il quarto giorno dagli operai della Fiore

CASERTA — Di fronte all'atteggiamento di chiusura del padrone e alla inutilità delle riunioni in prefettura gli operai della Fiore di Caserta hanno deciso di mantenere fermo il blocco dei treni. Le bandiere rosse sono state messe nella stazione occupata. Il dato più importante è che questa lotta, lasciata inizialmente isolata, comincia a diventare punto di riferimento per le altre fabbriche. Per tutto ieri delegazioni operaie sono andate a dare man forte all'occupazione e a discutere con i compagni della Fiore, mentre una macchina girava per la città a propagandare i contenuti e il significato politico della lotta. Le Officine meccaniche casertane, una fabbrica di cui lo stesso Fiore è azionista, hanno fatto 4 ore di sciopero di solidarietà. Nonostante i tentativi sindacali di smobilitare la lotta (nel pomeriggio è stata fatta circolare addirittura la notizia che la stazione di Napoli era stata occupata dai fascisti!) gli operai della Fiore non hanno receduto dalle loro posizioni. Per oggi era fissato l'incontro a Roma al ministero del

Lavoro: una grossa delegazione di lavoratori è partita in pullman da Caserta per controllare da vicino le trattative, mentre gli altri continuano a presidiare la stazione ferroviaria. Dopo l'incontro della mattinata tra sindacati metalmeccanici e i rappresentanti della Fiore, la riunione è stata sospesa e aggiornata al pomeriggio.

L'iniziativa dei compagni della Fiore, la loro capacità di unificare lo obiettivo della difesa del posto di lavoro con l'obiettivo degli aumenti sul salario e di individuare da subito, proprio grazie alla forza raggiunta in fabbrica, un terreno esterno, più generale, di scontro è in questa fase esemplare: non solo perché è la prima risposta dura dopo il rientro in fabbrica a un processo di attacco complessivo che va avanti a passi da gigante (proprio in questi giorni a Caserta sono state chiuse altre due piccole fabbriche, la Di Filippo, appalti telefonici, e la Imeca di Marcianise che produce elettrodomestici), ma perché offre un punto di riferimento politico e organizzativo agli altri proletari occupati e disoccupati.

L'autunno è cominciato nelle lotte operaie

TORINO - CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE PER IL SALARIO GARANTITO

L'attivo della zona nord propone una lotta generale

Si organizza anche il non pagamento delle bollette della luce e il rifiuto dell'aumento dei trasporti

TORINO, 28 — Ieri si è tenuto l'attivo della zona di Leini, Mappano e Barriera di Milano, a cui hanno partecipato circa un centinaio di operai e delegati delle varie fabbriche (Singer, Nebiolo, Supertex, Bugnone). Al centro del dibattito è stato l'impegno di tutti i delegati e dell'operatore esterno Daghino a proporre immediate iniziative di lotta in difesa di tutte le piccole fabbriche della zona contro la ristrutturazione e i licenziamenti. E' di ieri la notizia che anche la Tesio di Leini, dopo la Ballardini e la Supertex, ha annunciato 25 licenziamenti su 75 operai. La Tesio, che produce porte per ascensori, ha addotto come motivazione al pesante provvedimento la solita « crisi » del settore, in questo caso dell'edilizia, nonostante fino all'inizio delle ferie abbia fatto fare straordinari, tirando al massimo la produzione.

I vari interventi hanno sottolineato la necessità dell'apertura di una vertenza per tutta la zona Nord di Torino che abbia come obiettivo principale la difesa dell'occupazione e la garanzia del salario. L'operatore Daghino ha proposto come immediata forma di lotta contro il carovita, contro l'aumento delle tariffe pubbliche e dei trasporti, il non pagamento delle bollette elettriche e il rifiuto dell'aumento dei trasporti con forme organizzative simili a quelle assunte dai lavoratori del Pinerolese. Il delegato della Nebiolo ha chiarito che per poter generalizzare subito la lotta contro la ristrutturazione, è necessario proporre piattaforme rivendicative aziendali che abbiano obiettivi comuni alle varie fabbriche.

La necessità di aprire una vertenza generale sui trasporti, sull'aggancio delle pensioni al salario, sulla contingenza, sulla difesa dei livelli occupazionali, è apparsa evidente in tutti gli interventi che hanno cercato di dare indicazioni per un'articolazione di questi obiettivi a livello aziendale. Le avanguardie e i delegati più combattivi intendono arrivare al prossimo attivo, che si terrà la settimana

600 operai in cassa integrazione alla IGAV di Abbiategrosso

MILANO, 28 — Alla IGAV di Abbiategrosso, che produce laminati plastici per l'industria, 600 operai su 850 sono stati messi in cassa integrazione a 24 ore per tutto settembre, e senza alcuna garanzia per i mesi successivi. Il padrone ha motivato questa manovra con un presunto calo di ordinazioni. Già a giugno aveva minacciato la riduzione dell'orario, e questo subito dopo che si era conclusa una vertenza che aveva al centro il problema degli organici. Gli operai richiedevano infatti altre 100 assunzioni. Gli altri punti della piattaforma vertevano sul salario e sull'ambiente di lavoro. Ieri la lotta è ripresa immediatamente, con un'assemblea dentro alla fabbrica in cui i compagni di Lotta Continua hanno proposto di partire subito con il blocco delle merci. Per i prossimi giorni gli operai hanno imposto un incontro in comune con la direzione. Prosegue intanto la mobilitazione alla Alchenco, che è da subito diventata il punto di riferimento politico della zona, e alla Dubied occupata contro i 180 licenziamenti.

E' a disposizione di tutte le sedi l'opuscolo n. 3 della Scuola Quadri.
Telefonare al n. 5800528

prossima, fissando i tempi precisi dell'inizio delle lotte (la mancanza di scadenze è stata il limite più grave della riunione).

Ieri mattina si è tenuto presso la API un incontro tra l'FLM e la Ballardini, la piccola fabbrica di Mappano dove sono stati licenziati sei dei diciotto operai. L'atteggiamento della direzione è stato apertamente provocatorio: i sei licenziamenti non sono assolutamente revocabili, ha sostenuto l'azienda, a causa della « crisi ». « Crisi » che sarebbe dovuta, a sua volta, alla « crisi » dell'Indesit e alla perdita delle commesse da parte della Zanussi (che però, come è noto, non solo non è in difficoltà ma sta attraversando viceversa una fase di grossa intensificazione della produzione). Guarda caso però, tra i sei licenziati ci sono ben due dei tre delegati (e i più combattivi).

I padroni della Ballardini giocano l'arma del più sporco ricatto nei confronti del sindacato, perché ponga termine alla lotta che va avanti da più di una settimana: « Lo sciopero » dicono « può provocare a brevissimo termine ulteriori perdite di clientela che condurrebbero l'azienda alla chiusura ». La volontà di lotta che si è espressa in questa piccolissima fabbrica, e che ha finora trovato, in modo davvero esemplare, l'appoggio degli altri stabilimenti della zona, ben difficilmente sarà scalfita da questa ulteriore provocazione padronale.

PINEROLO - L'attivo provinciale dei delegati della Indesit

Si è tenuto l'altro ieri, a Pinerolo, l'attivo provinciale dei delegati Indesit. Si tratta della prima riunione del gruppo da quando, subito dopo la ripresa, l'azienda aveva improvvisamente messo in cassa integrazione ben 6.000 dei circa 9.000 operai. La riunione era stata convocata sotto la pressione dei delegati, che criticavano duramente la linea sindacale di totale immobilismo fino al due settembre, data per la quale è convocato il coordinamento nazionale del gruppo, ed è fissato l'inizio della trattativa. La volontà di una consistente parte dei delegati, che si è espressa nel dibattito, è di arrivare alla lotta subito, di aprire cioè la trattativa con gli « operai in piedi ». Il sindacato ha però continuato nella sua vecchia linea, di rinviare tutto al due settembre: un rinvio che può essere estremamente costoso, proprio per la fiducia operaia nell'utilità della lotta.

E sono in effetti riusciti a chiudere l'incontro senza la fissazione di scadenze, né pronunciamenti precisi sulle iniziative da prendere. La sinistra dei delegati si è comunque espressa con grande chiarezza, e non solo sulla necessità della lotta subito. Alcuni delegati hanno messo in rilievo, in particolare, il fatto che, se la Indesit mette in cassa integrazione, ciò non vuole in alcun modo dire che non abbia bisogno di produzione: per i reparti che continuano a lavorare (congelatori, frigo giganti, compressori, TV a colori) l'impressione è, viceversa, che l'azienda cerchi di « tirare » il più possibile, per cui una lotta a partire da tali reparti potrebbe avere un'incisività tutt'altro che trascurabile. Altri delegati si sono soffermati soprattutto sugli obiettivi: il salario garantito prima di tutto, su questo tutti erano d'accordo, come la rivendicazione che può effettivamente unificare tutte le fabbriche colpite in questi giorni, insieme con quelle che ancora non lo sono state; e la difesa dell'occupazione e del posto di lavoro contro la ristrutturazione. « Questi sono i veri problemi da porre al centro della trattativa, non la discussione con i padroni sul « piano dell'azienda », su cosa si deve produrre e così via » ha aggiunto significativamente un delegato.



COTIGNOLA (Ravenna) - In sciopero da quattro giorni le operaie della Derby

L'ultimo contratto aziendale fu firmato sei anni fa, ora il padrone si rifiuta di concedere un aumento di 20.000 lire e la garanzia di 120 ore mensili!

Da quattro giorni prosegue ininterrotto lo sciopero delle operaie della Derby di Cotignola, ma il padrone di questo calzaturificio è tutt'altro che preoccupato di risolvere la vertenza e di firmare il contratto aziendale. Un contratto aziendale che fu firmato l'ultima volta sei anni fa e che al rinnovo attuale presentava la richiesta, tutt'altro che astronomica, di un aumento di 20.000 lire in busta paga e la garanzia di sole 120 ore lavorative mensili!

Niente da fare, questo padrone ha offerto un aumento di 3.500 lire e nessuna garanzia di orario. La prima domanda è questa: come mai questo individuo si può permettere tanta tracotanza? Fino al punto di rifiutare l'incontro con la controparte, di disdegnare gli inviti alla moderazione da parte del sindaco DC, scandalizzato anche lui dai bassi salari della Derby, dalle forme di gestione della fabbrica, dal ricorso ininterrotto al ricatto, agli insulti, alle minacce. La risposta è da ricercare ancora una volta negli sbraccati cedimenti sindacali. Prima c'è stata una pace sociale di sei anni, sei anni di bassi salari, di sfruttamento incredibile, poi l'aver fatto capire chiaramente al padrone che si era disposti a cedere ulteriormente al rinnovo del contratto aziendale.

Diceva testualmente un sindacalista della UIL questa mattina al maresciallo dei car-

abinieri che comandava il picchetto poliziesco contro eventuali tentativi delle operaie di fermare i crumiri: « E' un padrone stupido perché noi avremmo firmato anche a sole 10.000 lire di aumento e con 50 ore garantite! ».

Con queste premesse si capisce subito come il padrone non firmi: ha la garanzia che ogni giorno di ritardo dalla firma significa per lui un ulteriore cedimento del sindacato. La volontà di pace sociale, questo cinismo sulla pelle degli operai, è talmente forte che la stessa conduzione della lotta ne fa da prova lampante.

Attorno alla Derby ci sono decine di fabbriche, ebbene solo dopo quattro giorni che queste 50 operaie della Derby stanno fuori ci si è decisi a convocare i consigli di fabbrica, quando è chiaro a tutti che basterebbe la presenza dei soli operai della Wulcaflex a far desistere i crumiri e i parenti del padrone e ridurre alla ragione questo padroncino che non cessa neanche in questo momento le sue più luride provocazioni. Si vuol ridurre ad un puro fatto di intemperanza o di stupidità un atteggiamento padronale che invece va visto per ciò che è: la volontà di sfruttare fino in fondo l'arretratezza sindacale col ricatto della crisi, di piegare la volontà e la capacità di lotta mostrate dalle operaie e dagli operai della Derby come le-

Dura risposta operaia agli attacchi all'occupazione e al salario nel veneziano

Fabbriche chiuse, cassa integrazione, mancati aumenti salariali vedono la classe operaia impegnata duramente contro le manovre padronali

VENEZIA, 29 — Come puntualmente previsto la lotta operaia si è scatenata subito dopo le ferie di fronte ai provvedimenti presi contro l'occupazione e contro il salario nella provincia di Venezia. L'esempio più chiaro della durezza dell'attacco padronale si ha nella vicenda della Molin, una piccola fabbrica di lampadine di Mestre che, chiusa dal padrone con il pretesto di un crollo delle ordinazioni, doveva invece essere sostituita da un'analoga fabbrica in provincia ed integrata da un massiccio ricorso al lavoro a domicilio. Già verso la fine di luglio la fabbrica era stata chiusa, ma la compattezza dei dipendenti aveva costretto i padroni a riapirla immediatamente. La manovra, ripetuta al rientro dalle ferie di Ferragosto, ha ricevuto una risposta ancora più dura: la fabbrica è stata occupata dai 40 dipendenti che, con assemblee, manifestazioni e blocchi stradali, stanno dimostrando che non sarà facile piegarli. Alla SCAC, fabbrica di cementi armati di Porto Marghera, il provvedimento di messa in cassa integrazione di 40 operai (altri 60 avreb-

bero dovuto seguirli in questi giorni) è stato ritirato dopo una serie di scioperi articolati. La ditta, che giustificava l'intervento della cassa integrazione con la presunta mancanza di ordinazioni, aveva subito dopo preteso che gli operai iniziassero i turni di notte, dimostrando che il suo vero intento era quello di ristrutturare la produzione.

Uno sciopero ha bloccato ieri la Casa di Riposo di Mestre i cui dipendenti, con due giorni di blocco pressoché totale, hanno ottenuto il pagamento degli stipendi che la direzione pretendeva di non pagare per una presunta mancanza di fondi.

Anche nelle altre province del Veneto si ha una forte conflittualità in molte piccole fabbriche. Si ha notizia, ad esempio, dell'agitazione che oppone 300 operai della Elba di Bassano (VI) e 200 della SAIR di Borsone del Grappa (TV) ai rispettivi padroni, nell'intento di strappare un aumento salariale di 25.000 lire per tutti, aumento giustificato dalla crescita del costo della vita e dagli aumenti che le aziende in questione hanno già ottenuto sui loro listini di vendita.

zione esemplare proprio per le fabbriche vicine e soprattutto per riportare tutti in fabbrica con un clima ancora più bestiale di prima di sfruttamento e l'ulteriore aumento dei ritmi e della produzione nonché del ricatto. Con la Derby siamo nel cotignolese ad una svolta decisiva per quanto riguarda le grosse vertenze tuttora insolute: la mensa operaia, le condizioni omicide dell'Euro Gomma e del colorificio, ecc., problemi che da mesi gli operai vanno agitando nelle assemblee e nelle lotte davanti ai quali sindacato e giunta comunale pallesano sempre più la propria latitanza.

E' sempre più chiaro a tutti gli operai a partire da questa lotta della Derby che bisogna costruire subito il consiglio di zona e gestire sino in fondo queste lotte.

VENEZIA

I dipendenti del porto scioperano per ottenere il rispetto degli accordi

VENEZIA, 29 — I lavoratori del Provveditorato al Porto di Venezia sono scesi in sciopero martedì per due ore a ieri per l'intera giornata per protestare contro la direzione che non ha mantenuto fede agli accordi conquistati dai lavoratori con una dura lotta che si era conclusa con una manifestazione sotto il palazzo, sede della direzione. Lo sciopero è stata un'immediata risposta all'ultima di una serie di provocazioni della direzione: si volevano reintrodurre le trattenute sul premio di rendimento calpestando un accordo già stipulato. Il disegno dell'amministrazione tende a far perdere la fiducia degli operai verso il consiglio d'azienda da poco formato e, mantenendo una conflittualità all'interno del porto, cerca da un lato di stancare e confondere i lavoratori in vista della prossima scadenza del contratto nazionale, dall'altro di favorire i progetti di ristrutturazione che vogliono lo smantellamento progressivo del porto commerciale di Venezia, adducendo come pretesto la mancata funzionalità del porto dovuta alle continue agitazioni. La volontà unanime espressa dall'assemblea generale effettuata durante lo sciopero è stata di proseguire con una lotta dura, non solo fino al completo riconoscimento dell'accordo, ma parecchi operai hanno dato indicazioni per un nuovo obiettivo che paghi la lotta in corso, come un anticipo sugli aumenti previsti dal contratto nazionale già ottenuto al porto di Savona con il pagamento una tantum a riconoscimento delle ore di sciopero provocate dalla amministrazione del porto.

PINEROLO - Una prima vittoria operaia sui trasporti

PINEROLO, 29 — Sono proseguite le trattative tra il prefetto, il comune, le compagnie di trasporto. Queste ultime, infatti, avevano dichiarato, lunedì, di garantire il trasporto ai vecchi prezzi non oltre la giornata di martedì. Sindaco e prefetto dovevano però tener conto della volontà di lotta degli operai, che apertamente, in un incontro in prefettura avvenuto lunedì stesso, avevano dichiarato che se fossero mancati i pullman avrebbero di nuovo bloccato tutta la città. Ieri è stato raggiunto un primo accordo: fino a lunedì le compagnie garantiscono il trasporto al vecchio prezzo; mentre, a partire da giovedì, si inizia la trattativa della FLM, finora il sindacato ha portato avanti con decisione la lotta (sono stati i delegati a raccogliere il pagamento degli abbonamenti ai vecchi prezzi) e gli operai hanno fiducia che la trattativa sarà vittoriosa.

La FLM sembra anzi decisa a generalizzare l'esempio di Pinerolo: in diverse riunioni, di fabbrica e di zona, sindacalisti hanno fatto esplicito riferimento a quella lotta, come ad un « primo momento » delle iniziative da prendere sui trasporti; mentre, in prossimità degli aumenti da parte delle altre autoiline private e dell'ATM, è stato distribuito in tutte le sezioni FIAT un volantino che invita a respingere, a partire dalla fabbrica questo ulteriore attacco al salario, e che chiarisce che la lotta sui trasporti, a sua volta, è solo un aspetto della più generale lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, che il sindacato intende costruire in questi mesi, e che sarà uno dei temi centrali del dibattito al direttivo provinciale FLM di domani.

REGGIO EMILIA — ALLA EURA DA DUE MESI NON VIENE PAGATO IL SALARIO

250 operaie in lotta contro i ricatti del padrone

All'EURA industria tessile, il padrone, non paga da due mesi il salario alle 250 operaie e minaccia la riduzione del salario del 50 per cento sino alla fine dell'anno e la sospensione di 35 operaie usando in modo provocatorio e spudorato il ricatto della crisi per portare sino in fondo avanti il suo piano di ristrutturazione. In risposta a questa manovra le operaie hanno deciso di scendere in lotta con scioperi articolati, picchetti notturni per bloccare la produzione: per esigere che venga pagato il salario dei mesi scorsi e garantito quello dei futuri, e che non passino le sospensioni e che vengano portati dei miglioramenti alla fabbrica. Dalla forza e dalla unità che le operaie della Max-Mara hanno saputo portare in campo durante la loro ultima lotta contro la richiesta padronale, le operaie dell'Eura traggono indicazione e la spinta più chiara per battere le manovre padronali.

Occupato il pantalonificio di Nereto

NERETO — Ieri mattina alle 8 le 55 operaie del pantalonificio Ergo Sum di Nereto hanno occupato la fabbrica perché in seguito a beghe interne tra il vecchio e nuovo padrone il tribunale di Teramo ha sigillato i macchinari: questo non è che l'inizio dell'attacco all'occupazione dei lavoratori nelle piccole fabbriche della zona. Queste stesse operaie nel dicembre dello scorso anno erano già state messe in cassa integrazione per tre mesi.

Al nuovo attacco padronale le operaie questa volta si sono ribellate, ormai coscienti che solo con la lotta si può difendere l'occupazione e il salario operaio.

GIANNETTINI: il SID mi ha pagato anche dopo l'emissione del mandato per strage

Maletti e gli altri generali del SID sono stati clamorosamente smentiti dal loro agente. Si preannuncia una nuova sfilata di generali felloni a palazzo giustizia

Gli uomini del SID già interrogati dal giudice D'Ambrosio verranno reinterrogati nei prossimi giorni, e sarà interessante sapere cosa avranno da dire questa volta il capitano La Bruna e il generale Maletti (ormai di casa nei tribunali di mezza Italia), dopo che le loro prime dichiarazioni sono state puntualmente smentite dal loro agente. La Bruna aveva detto di avere incontrato Giannettini dal momento dell'emissione del mandato di cattura contro di lui, soltanto il 26 aprile, quando Giannettini lo cercò (aveva il suo numero di telefono diretto) per consegnargli il dossier; Giannettini ha invece affermato di avere incontrato La Bruna almeno quattro volte fra il gennaio e il maggio di quest'anno. Nel frattempo è continuata la contrattazione sul prezzo pagato a Giannettini: i suoi superiori avevano affermato di non avergli passato più di 100.000 lire al mese, mentre Giannettini ha detto che gli venivano passate 100.000 lire di stipendio, altre 100.000 circa di «rimborso spese», più altre somme considerevoli per ogni dossier consegnato (400 mila lire per quello del 26 aprile). Siccome di dossier Giannettini ne consegnava a La Bruna uno a ogni incontro il totale si avvicina molto di più al milione dichiarato da Giannettini all'«Europeo» che alle 100.000 di La Bruna.

Tutto ciò conferma che il SID continuò a pagare Giannettini (e il generale Maletti lo sapeva benissimo) quando già era stato emesso nei suoi confronti mandato di cattura per strage e per altri otto capi di accusa. Ed è ben difficile da spiegare da parte di un corpo dello stato, il fatto che abbia mantenuto nei propri ranghi un nazista al centro della strategia della strage, uno sempre pronto a dichiarare che «il golpe è un piatto che va servito caldo».

Sembra poi che dall'ultimo interrogatorio sia venuto fuori anche qualcosa che confermerebbe il ruolo avuto da Giannettini nella cellula veneta di Freda e Ventura, un ruolo non solo informativo, ma direttamente «operativo», e questo conferma come il SID non solo fosse al corrente dei progetti della cellula veneta, ma che alla realizzazione di quei progetti ha direttamente partecipato.

Un ulteriore elemento di contrasto tra le dichiarazioni di Giannettini e del capitano La Bruna riguarda i rapporti di La Bruna con il nazista Massimiliano Fachini, al quale il capitano del SID avrebbe (prima personalmente e poi tramite Giannettini) raccomandato di «non fare fesserie», alludendo evidentemente ai progetti terroristici della cellula padovana. Sempre da Padova, è da registrare oggi lo strano suicidio di un altro fascista, Gianni Parnigotto, di 27 anni, amico di Freda e di Gra-

ziano Giralucci (l'uomo di Ordine Nuovo assassinato insieme a Giuseppe Mazzola nella sede del MSI di Padova il 17 giugno).

Oggi l'«Europeo» esce con nuove rivelazioni dell'ex agente segreto spagnolo Luis Gonzales Lledo Mata. Tra l'altro, Mata afferma che Giannettini, spesso in compagnia del capitano La Bruna, a Parigi era costantemente in contatto con i gruppi fascisti internazionali, e che si recò due volte in Spagna (luglio e ottobre 1973), dove incontrò i due dirigenti della Falange, Johannes Von Leers e Gerhard Hermut (uno dei nomi di copertura di Von Schubert). Quando poi Giannettini dalla Francia passò in Spagna, arrivarono immediatamente dall'Italia il solito La Bruna accompagnato nientedimeno che dal generale Alemanno, capo dell'Ufficio I (Informazioni), una delle tre branche in cui si divide il SID e grande manovratore di Spiazzi nella Rosa dei Venti. Dopo una lunga «contrattazione» fra i tre, Giannettini avrebbe partecipato a Galizia a una riunione dell'internazionale fascista, a cui partecipò «una altro personaggio noto, uno di coloro che sono stati coinvolti dall'indagine sul finanziamento della Rosa dei Venti», e «molti dei fascisti italiani». Stando sempre a Mata, dopo la riunione uno dei partecipanti si sarebbe recato a Zurigo per depositare una forte somma e la parte più «scottante» dei documenti di Giannettini in una banca; Giannettini invece sarebbe andato in Argentina, in attesa di una ulteriore comunicazione da parte del SID.

La comunicazione arriva, portata direttamente di nuovo dal generale Alemanno e dal capitano La Bruna, questa volta accompagnati da un certo B.P., americano, accreditato presso l'ambasciata USA di Roma come «consigliere». Definiti i termini del rientro in Italia, Giannettini sta per presentarsi all'ambasciata. Ma a questo punto un gruppo di nazisti dell'internazionale nera — prosegue l'agente spagnolo — avrebbe avuto paura che Giannettini parlasse troppo una volta in Italia, e avrebbe deciso di rapirlo. Per puro caso il rapimento non ebbe successo: Giannettini fu portato alla centrale di polizia di Buenos Aires, intervenne il governo argentino, l'ambasciatore italiano ne fu informato e prelevò direttamente Giannettini.

Le responsabilità del generale Alemanno, note da tempo, emergono dunque ora nel modo più clamoroso, ed è probabile che verrà presto chiamato a testimoniare, come gli altri suoi colleghi gallonati. I prossimi grossi nomi che saranno interrogati da D'Ambrosio sono il generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, e l'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore della Difesa in carica.

PORTOGALLO - CON UN DECRETO SUL « DIRITTO DI SCIOPERO »

Il governo provvisorio tenta di garantirsi la pace sociale

Illegali gli scioperi « politici » e di solidarietà extracategoriali. Proibite le occupazioni, permesse le serrate. Preavviso di 37 giorni prima di scioperare

Il decreto legge sul «diritto di sciopero» pubblicato martedì scorso sul «giornale ufficiale» di Lisbona è una chiara indicazione dello atteggiamento dell'attuale governo provvisorio nei confronti della classe operaia portoghese. La nuova legge, definita del «diritto di sciopero» dovrebbe più propriamente chiamarsi «antis-ciopero» in quanto tende a regolamentare gli scioperi, garantire la pace sociale e i profitti dei padroni. In pratica quello che in apparenza sembrerebbe un ulteriore passo avanti nel processo di democratizzazione in realtà altro non è che un provvedimento per contenere la combattività di cui sinora ha dato prova il proletariato portoghese. Così secondo la nuova legge gli operai possono scioperare solo dopo un periodo obbligatorio di 37 giorni di preavviso.

I lavoratori possono scioperare ma solo quando e come vogliono i padroni e le loro leggi tenendo ben presente che gli scioperi che non rispettano le nuove disposizioni di legge, così come quelli indetti per motivi politici e religiosi e quelli di solidarietà che non riguardano la stessa categoria, sono illegali. La nuova legge, nella sua democraticità, riconosce ai padroni il diritto di «serrata» quando gli scioperi sono illegali e vieta, in maniera tassativa, l'occupazione del posto di lavoro da parte dei lavoratori. Viene inoltre regolato in maniera assai precisa l'intervento del sindacato e del ministero del lavoro il quale può intervenire per risolvere la vertenza quando il sindacato non è stato in grado di giungere ad un accordo e quando non è stato previsto alcun meccanismo che garantisca comunque l'accordo. In altre parole anche questo paragrafo significa che nel caso il sindacato fallisca la sua opera di mediazione interverrà il ministro del lavoro per porre fine allo sciopero. Tutti gli scioperi, sottolinea il decreto, dovranno obbligatoriamente essere preceduti da un periodo di negoziati e di tentativi di conciliazione con il padronato di una durata minima di 30 giorni a partire dalla data in cui vengono presentate le rivendicazioni. In caso di fallimento dei negoziati i lavoratori non possono entrare in sciopero prima di altri sette giorni al fine di «evitare che una interruzione danneggi i macchinari e la produzione». Non possono usufruire del diritto di sciopero, sottolinea sempre la nuova legge, i militari, i poliziotti, le guardie carcerarie, i pompieri e i magistrati. E' evidente che l'esclusione dei militari dal diritto di sciopero è stata fatta con la chiara intenzione di utilizzare i soldati come crumiri in casi di sciopero generale e di paralisi di settori pubblici di particolare importanza. Con la pubblicazione del decreto legge Spinola ha avuto subito l'opportunità di porre fine allo sciopero della TAP, trasporti aerei portoghesi, che ormai da giorni paralizzava l'intero paese. Con un provvedimento reso immediatamente esecutivo la compagnia aerea è stata militarizzata ed il traffico riattivato. Sempre usufruendo del «diritto di sciopero» il governo provvisorio ha inviato unità dell'esercito per bloccare l'intero «Barrio alto» (il quartiere vecchio di Lisbona) dove hanno fatto sgomberare i locali del quotidiano economico «Jornal do Comercio» occupato dal 22 scorso dai lavoratori i quali oltre a rivendicare aumenti salariali esigono l'epurazione del direttore e di alcuni amministratori. Nonostante la misura del governo lo sciopero continua compatto.

La lotta all'interno del MFA è nel frattempo sempre viva. Spinola ed i suoi amici stanno facendo il possibile per riconquistare il terreno perduto durante la crisi di luglio. Le forze armate portoghesi sono oggi completamente indipendenti dal



potere civile per mezzo di due misure prese recentemente a Lisbona.

Il primo provvedimento riguarda la creazione di un consiglio di capi di stato maggiore, composto dal capo di stato maggiore generale e dai capi di stato maggiore delle tre armi. Questo consiglio, sotto la diretta e unica autorità del presidente della repubblica (Spinola), avrà competenza legislativa in tutti i settori che riguardano le forze armate oltre a dirigere e coordinare la difesa nazionale. Il consiglio dei capi di stato maggiore con un decreto legge definisce inoltre le competenze del capo di stato maggiore ge-

nerale, attualmente il generale Costa Gomes braccio destro di Spinola, il quale nella gerarchia dello stato verrà immediatamente dopo il primo ministro. Con questi provvedimenti Spinola rafforza la sua corrente tanto è vero che il capo di stato maggiore generale dipenderà unicamente da Spinola e sarà responsabile dell'impiego delle forze armate sia in tempo di guerra che in tempo di pace oltre a rilevare al primo ministro tutti i poteri riguardanti le questioni militari. Persino le forze di polizia armate potranno dipendere dal capo di stato maggiore generale.

CILE: il compagno Bautista Van Schouwen è vivo!

Il compagno Bautista Van Schouwen, membro della commissione politica del MIR, è vivo ed è detenuto in un carcere militare. La notizia è stata pubblicata il 21 agosto scorso sul quotidiano cileno «El Mercurio» che rende inoltre noto che per la seconda volta è stata negata dalla Corte d'appello di Santiago la libertà provvisoria richiesta dal suo avvocato difensore. E' questa la prima notizia ufficiale che ammette l'arresto e la detenzione di Van Schouwen dal 13 dicembre '73 giorno in cui fu arrestato. Da allora egli è stato sottoposto a brutali e continue torture con la com-

PLICITÀ dei medici asserviti alla giunta del boia Pinochet.

Il Comitato Italiano Bautista Van Schouwen per la liberazione dei detenuti politici cileni si rivolge a tutte le forze democratiche ed antifasciste a che venga intensificata la mobilitazione per salvare la vita di tutti i compagni in mano della giunta.

Il Comitato si fa inoltre promotore della costituzione e dell'invio in Cile di una commissione medico-scientifica internazionale che accerti tra l'altro alla presenza della stampa internazionale lo stato di salute e le condizioni della detenzione del compagno Van Schouwen.

FUORI L'ITALIA DALLA NATO

TRIESTE, 27 — La Grecia ha dichiarato, in seguito alla crisi di Cipro, di abbandonare l'alleanza atlantica; è evidente che una grave minaccia incombe sull'Italia sulla quale ricadrebbe l'aumento del contributo militare per l'organizzazione della «difesa» dell'ormai scoperto fianco dell'alleanza.

Noi soldati democratici e antifascisti ci sentiamo direttamente coinvolti in questo pericolo, sia come proletari che come futuri probabili protagonisti involontari di un intervento sempre più antioperaio e reazionario, diretto a influenzare gli indirizzi politici del nostro paese.

Il governo con una nota della Farnesina ha dichiarato che l'Italia non può restare indifferente alle conseguenze che il dichiarato ritiro della Grecia dall'Organizzazione militare atlantica può avere per la sicurezza sua e di tutta la struttura dell'alleanza; che fa capire che forse le trattative sono già in corso e probabilmente la concessione delle nuove basi sarà fatta nel modo antidemocratico ed extraparlamentare attuato da Andreotti quando concesse le basi della Maddalena.

Noi tutti ricordiamo qual'è stato il ruolo svolto dalla NATO e dalla CIA nel regime dei colonnelli greci e quali potrebbero essere le manovre americane per riuscire ad avere un sistema di difesa in una nazione politicamente sicura e stabile. Il tutto nel contesto di un paese sconvolto dalla strategia della tensione, teatro dei piani reazionari delle gerarchie dell'esercito, con i servizi segreti che proteggono e gestiscono le manovre fasciste, con l'avvicinarsi di un autunno in cui il proletariato presenterà il conto della rapina del salario.

Tutto questo ci insegna che occorre mobilitarsi a tutti i livelli per dire NO alle nuove e alle vecchie basi americane, cosa che interessa in primo luogo noi soldati per non essere usati come strumenti docili e come forza di supporto alla presenza e alle manovre americane.

L'unica nostra possibile risposta a tutto ciò è l'organizzazione dei soldati per le libertà democratiche, contro la NATO, contro il fascismo, contro la DC.

Coordinamento dei Nuclei PID di Trieste

ROMA

La commissione finanziaria nazionale convocata per domenica 8 settembre in via Dandolo 10 è rinviata alla domenica seguente 15 settembre.

A TUTTE LE SEDI

Le sedi dovranno provvedere direttamente ai soldi del viaggio di andata e ritorno, per i compagni che parteciperanno alla riunione del 31.8 e 1.9.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO DAL 1/8 AL 31/8		Lire	
Sede di Pisa:		Nucleo Lenzi	
Riccardo S.	10.000	Modesto	15.000
Sede di Forlì:	10.000	Nucleo insegnanti	
Sez. Santa Sofia	60.000	Magda	15.000
I compagni di Ginosa	10.000	Roberto di Martignano	5.000
Sede di Treviso:		Beppe, Lia, Magda in memoria di Rosario	
Sez. Conegliano	53.500	Casetti	20.000
Sez. Castelfranco V.	50.000	I militanti	83.500
Sez. Treviso	29.000	Sede di Udine:	
Sez. Montebelluna	20.000	Adele e Alberto	6.500
Sez. Feltre	13.500	Un Pid di Gemona	700
Sez. Villorba	30.000	Pia	2.000
Sede di Trento:		Compagno avvocato	8.000
Nucleo Michelin		Compagno medico	10.000
Piergiorgio	37.500	Checco D.	2.000
Nucleo Medi		Ezio	500
Egidio	10.000	Soldati comunisti di Tri-	
Nucleo OMT		cesimo	4.000
Paolo	5.000	Compagno di Pordenone	6.000
Beppe	15.000	Marcello	2.000
Nucleo Laverda		Scrotto	5.000
Valentino	1.000	Gigi e Moretino	800
Un operaio	5.000	Un ferroviere	4.000
Nucleo Ignis Iret		Ferruccio	500
Renato I.	2.000	Contributi individuali:	
Armando	1.000	Ilario B. - Arcola	8.000
Renato B.	500	Totale	616.000
Giuseppe	500	Totale precedente	8.900.120
Enzo	4.000	Totale complessivo	9.516.120
Gianni	30.000		
Nucleo Università			
Franco	15.000		
Beppino	5.000		

Europa, Mediterraneo e Medio Oriente: le reazioni

La cessazione dell'embargo francese sulla vendita di armi al Medio Oriente accolta favorevolmente dagli arabi — Si della RFT al vertice europeo — Violento attacco di « Nuova Cina » alla politica mediterranea dell'URSS

Il perdurare della crisi cipriota, della quale a quasi un mese e mezzo dal golpe di Sampson non si vede alcuno sbocco concreto; la riaccutizzazione della tensione mediorientale — le forze siriane sono state poste nuovamente in stato d'allarme, scrive oggi a titoli cubitali in prima pagina il quotidiano libanese «Al Anouar» —; il discorso di due giorni fa di Giscard d'Estaing, e il quasi contemporaneo annuncio della cessazione dell'embargo francese sulle armi in Medio Oriente: su questi recenti ed importanti avvenimenti, strettamente legati l'uno con l'altro, si registrano numerose e significative prese di posizione.

La cessazione dell'embargo francese sulle vendite d'armi in Medio Oriente ha suscitato preoccupate reazioni da parte israeliana (anche se in realtà l'embargo non è mai esistito. Radio Tel Aviv ha definito oggi la decisione francese, «antisraeliana» e «estremamente grave»). A partire da una situazione di deficit nella bilancia dei pagamenti di due miliardi di franchi ogni mese, il governo francese si sforzerà di vendere il più possibile ai paesi arabi. « Particolarmente l'Egitto — ha concluso l'emittente israeliana — si appresta ad acquistare in Francia ciò che l'Unione Sovietica non vuole più vendergli e ciò che non può ordinare agli Stati Uniti ».

Le reazioni sono positive in tutto il mondo arabo: mentre i giornali kuwaitiani elogiano la decisione di Giscard, radio Cairo ha ricordato minacciosamente, in evidente risposta

alle provocazioni israeliane degli ultimi giorni, che i motivi che avevano spinto la Francia ad imporre l'embargo « non sono scomparsi » perché « Israele continua ad occupare i territori arabi e a ignorare totalmente i diritti legittimi del popolo palestinese ».

La proposta di un « vertice europeo » fatta due giorni fa da Giscard è stata accolta con favore, dopo la Gran Bretagna anche dalla RFT: un portavoce del ministero degli esteri tedesco ha ricordato oggi che il suo governo « sostiene tutte le iniziative tese alla realizzazione della Unità europea ».

Un attacco violento all'iniziativa del presidente francese è stato fatto invece dal PCF: Marchais ha accusato Giscard di voler « rimettere in cantiere la costruzione di un blocco politico-militare europeo occidentale ». Le dichiarazioni del segretario generale del partito comunista francese sono da mettere in relazione con la freddezza con cui ha reagito Mosca, freddezza che conferma il carattere non solo « antiamericano », ma anche « antisovietico » dell'iniziativa di Giscard. La Pravda sottolinea soprattutto le parole di Marchais, che « si è pronunciato contro la creazione di un'alleanza politica europea ».

E' da rilevare, inoltre, che la reazione sovietica sembra confermare le voci, riportate ieri sulla Stampa di Agnelli, di un prossimo rientro della Francia nella NATO, ristrutturata nel senso di una maggiore « au-

tonomia » concessa ai paesi dell'eurogruppo rispetto agli USA.

Infine, l'agenzia « Nuova Cina », mentre si acccontenta di riportare senza precisi commenti la proposta di Giscard (ma di questa viene sottolineato il senso e lo scopo, il « rafforzamento dell'unità europea »), si scaglia in un violento attacco contro la politica sovietica nel Mediterraneo. Senza mai nominare gli Stati Uniti, « Nuova Cina » afferma che la crisi di Cipro è stata l'occasione per l'URSS da una parte di immettere le sue navi da guerra nel Mediterraneo, e dall'altra, di « lanciarsi in attività diplomatiche frenetiche, sia nel quadro delle Nazioni Unite che in questo quadro (di Cipro), al fine di trovare un pretesto per immischiarsi in questo affare ».

« Questo tiranno dei mari — prosegue l'agenzia di stampa ufficiale del governo cinese. — è impaziente di assicurarsi la egemonia sul Mediterraneo ». Dopo aver affermato che la « missione di pace » dell'URSS è in realtà una « politica delle cannoniere », Nuova Cina conclude ricordando il detto di Stalin: « I corvi possono ornarsi di piume di pavone, ma restano sempre corvi ».

« La Stella Rossa », organo del ministero della difesa sovietico, denuncia, dal canto suo, i « grandi avversari della distensione »: Josef Luns (segretario generale della Nato), George Meany (segretario generale del sindacato Usa AFL-CIO), Franz Strauss (segretario della DC tedesca), e infine Chou-En-Lai e Li Hsien Nien, rispettivamente primo ministro e vice primo ministro cinesi.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. L. 24.000 semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Le confederazioni parlano solo di continenza e si richiamano al "vertenzione"

La disponibilità alla trattativa senza lotta offerta da Carniti. Nell'affossamento dell'obiettivo della garanzia del salario, e nell'accettazione della mobilità, il grave cedimento sindacale alla ristrutturazione.

Sulla situazione economica e la strategia del sindacato si sono pronunciati in questi giorni i principali dirigenti del sindacato. In queste dichiarazioni sembra innanzitutto di avvertire il sollievo dei sindacalisti per il ritorno al confronto diretto tra i partiti, che, rinchiuso nel sindacato aveva portato alla crisi di fine luglio: la stessa iniziativa di un gruppo di deputati democristiani, compresi i dorotei ed esclusi i fanfaniani, per l'unità sindacale ha segnato un passaggio importante di questo processo ed, in un certo senso, ha anticipato, negli schieramenti, la mossa del segretario democristiano diretta a gestire una coalizione apertamente reazionaria. In questo quadro i rischi di una azione scissionista hanno subito una sostanziale modificazione: da una parte il segretario della DC si assume direttamente l'iniziativa di alimentare la scissione, all'interno della promozione di un nuovo blocco sociale e politico in chiave anti-comunista; dall'altra si assiste al tentativo delle più diverse correnti democristiane di saltare sulla barca dell'unità sindacale quale terreno privilegiato nella rincorsa per guidare la trattativa con il PCI.

Gli avvenimenti di agosto, dalla mobilitazione antifascista per la strage di San Benedetto alla continuità della iniziativa operaia in decine e decine di piccole fabbriche e nelle campagne fino agli episodi di lotta di questi giorni; hanno fatto cadere le illusioni di quei sindacalisti che speravano completamente chiusa «la vicenda dei fischi». La stessa forte ripresa della iniziativa padronale, a partire dal capofila Agnelli, costringe il sindacato a misurarsi subito con la tensione operaia.

Tanto Lama e Carniti, quanto Ben-

venuto per i metalmeccanici hanno confermato la strategia del sindacato tracciata prima delle ferie. «Entro settembre, dice il segretario confederale della CISL, dovremo aprire una vertenza generale con la Confindustria e poi con le altre organizzazioni padronali, private e pubbliche, per ottenere l'unificazione al livello più elevato, quello dell'impiegato di prima categoria, del valore di punto di contingenza».

Carniti ha specificato che la rivalutazione dovrà avere effetto retroattivo, dovrà, cioè, riguardare tutti i punti scattati dal 1969, che sono 88. Per quanto riguarda le pensioni, Carniti afferma che il sindacato «chiederà di stabilire un rapporto fisso con l'andamento dei salari». Queste due vertenze sono l'impegno più ravvicinato del sindacato ed il segretario della CISL ha anche avvertito, con una affermazione grave che si rifà esplicitamente alla vergognosa vicenda della vertenza per i redditi deboli dello scorso autunno, che «siamo pronti a reclamare questi obiettivi anche senza ricorrere alla lotta». Sugli altri obiettivi reclamati da decine e decine di mozioni dei consigli di fabbrica, c'è il silenzio. La stessa vertenza per la contingenza esclude apertamente, nella strategia del sindacato, qualsiasi iniziativa per i prezzi politici. Lo stesso comunicato della federazione unitaria per la scandalosa vicenda del prezzo della pasta indica, del resto, che su questo piano le confederazioni sono arrivate al punto di mettersi al rimorchio del ministro dell'Industria, De Mita.

Di detassazione, a poche settimane dall'approvazione dei decreti, non è neanche il caso di parlarne. Gravissimo è, soprattutto, il silenzio sull'obiettivo della garanzia del sa-

lario, che, seppure con una formulazione quanto mai nebulosa, era stato delinato nelle settimane che hanno preceduto le ferie.

Né è dato di sapere quando le confederazioni convocheranno la conferenza nazionale dei delegati annunciata nel corso dell'ultimo direttivo federale.

E' intanto comparsa un'intervista di Benvenuto che contiene parecchie affermazioni discutibili: la prima è il giudizio sulla crisi, ancora una volta addebitata agli «errori» di singoli padroni, circoscritta a singoli settori e, comunque, dipinta a tinte più fosche della realtà.

La seconda è, nell'ambito di una pesante autocritica sul fatto che «per la prima volta dal '69 in poi, il sindacato s'è fatto condizionare dal quadro politico» di cui Benvenuto non ritiene opportuno analizzare le cause, questa brillante definizione della compromissoria piattaforma dello sciopero del 27 febbraio, trascinato poi, con successive amputazioni fino agli incontri col governo di giugno e luglio: «chiedevamo, molto, tutto, la nuova città del sole».

La terza affermazione, tanto più grave in quanto Benvenuto ha appena finito di dir che «il padronato ha sempre usato la tecnica di descrivere la situazione a tinte foschissime per avere mano libera» è la inclusione, nella «piattaforma sindacale» che Benvenuto propone per l'autunno di questo punto: «accettazione di una ragionevole mobilità del lavoro per ristrutturare l'industria», che è appunto quanto Agnelli intende imporre con le sue dichiarazioni «fosche» e le sue manovre.

Per quanto riguarda la parte in positivo, a Benvenuto sembra di aver scoperto l'America quando dice che non bisogna restringere le proprie posizioni a un confronto solo con il governo o solo con il padronato.

Che cosa propone Benvenuto? «Restringere il confronto con il governo a pochissime richieste precise e concrete (riapertura selettiva del credito, agricoltura, Mezzogiorno e tutela dei redditi più bassi). Una sola riforma: quella sanitaria». Ma poi aggiunge «provvedimenti immediati sui prezzi di alcuni generi alimentari, come la pasta, lo zucchero, e una precisa selettività del credito» e poi l'aggancio delle pensioni al salario. Come si vede, siamo tornati, con la solita imprecisione, a quello che Benvenuto chiama «La città del sole». Quanto al padronato, «unificazione del punto di contingenza» secondo le proposte delle confederazioni.

Le scadenze? Su questo punto Benvenuto non ha nulla da dire.

POTENZA — I braccianti che hanno occupato le terre sono decisi a non cedere

I proletari di Palazzo S. Gervasio, un paese della provincia di Potenza con 8 mila abitanti di cui 3 mila sono emigrati, sono tornati in lotta. Già nel 1968-69 il paese era sceso in sciopero a sostegno delle richieste delle tabacchine e dei braccianti disoccupati; il patrimonio di coscienza e di organizzazione allora raggiunto non è andato perso.

Quest'anno i lavoratori sono tornati a riorganizzarsi per dare una risposta al carovita crescente e alla mancanza di lavoro.

Ci sono a Palazzo 346 ettari di terra molto fertili di proprietà dell'Ente di Sviluppo che li ha finora lasciati abbandonati o concessi a ricchi proprietari terrieri. I braccianti hanno deciso allora di prendersi queste terre per fare una cooperativa e le hanno occupate. L'occupazione è iniziata 4 giorni fa ed è andata avanti fino a ieri. I braccianti sono tornati sulle terre con i trattori, ben decisi ad ararle e a cominciare la semina per prenderne possesso in maniera definitiva. Di fronte a questa determinazione la DC si è cominciata a impaurire.

E' stato fissato un incontro tra i lavoratori e il sottosegretario alla agricoltura Elio Salvatore del PSI.

I braccianti stanno ora a vedere se si tratta di un pretesto per fermare la lotta oppure se le loro richieste saranno accolte, ben decisi a portarle avanti in ogni caso con la mobilitazione diretta.

MASSA

Venerdì 30 alle ore 16 nella sede riunione generale di tutti i compagni sull'organizzazione.

ROMA - In stato d'assedio la stazione Termini

Centinaia di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri hanno circondato mercoledì alle 23 la stazione Termini di Roma. L'operazione è ancora in corso, al momento in cui scriviamo, e pare che sarà portata avanti per tutta la giornata di oggi e anche di domani, venerdì. Allargata al parco ferroviario Prenestino e affiancata da analoghe operazioni in corso a Bari e sulla linea Roma-Bari, così come a Napoli, l'azione è diretta dall'ex dirigente degli Affari Riservati D'Amato, nella sua nuova veste di direttore generale dei servizi di sicurezza per gli scali aerei, ferroviari e marittimi. Fino a stamani l'operazione pare sia stata condotta da settecento uomini, arrivati ieri sera a Termini con una lunga colonna di mezzi militari.

In questa operazione che non ha precedenti e che presenta la stazione di Roma in stato d'assedio, i carabinieri che perlustrano di continuo l'area esterna imbracciano i mitra e sono muniti di bombe a mano.

Partecipano all'operazione oltre ai carabinieri della legione Roma, agenti della polizia ferroviaria, dell'Ispettorato antiterrorismo, dell'ufficio politico, squadre antiguerriglia fatte affluire dall'aeroporto di Fiumicino.

Una segnalazione di attentati ai treni, definita «attendibile e tale da giustificare» un'operazione di così vaste proporzioni e di così lunga durata da parte del dirigente della Pulfer Trio, avrebbe fatto scattare l'assedio in grande stile. Notevoli ritardi, specie nelle prime ore, hanno subito i treni in partenza da Roma. Sul convoglio sono saltati agenti di p.s. e carabinieri.

Sempre da ieri sera, altri agenti del compartimento di Bari, scorterebbero i treni provenienti da Roma e diretti in Puglia. Viene da chiedersi, a questo punto, se l'operazione in corso, che si presenta come un'occupazione militare di stazioni ferroviarie, non costituisca un grossolano avviso «deterrente» nei confronti degli operai e dei disoccupati che, come a Caserta e a Napoli in questi giorni, stanno portando avanti le proprie lotte contro l'attacco padronale, occupando le stazioni.

LANCIANO: una famiglia da arrestare

Nei prossimi giorni i magistrati di Rieti che indagano sui terroristi di Pian di Rascino, il sostituto procuratore Giovambattista Lelli e il giudice istruttore Franco Giampiero, si recheranno a Lanciano per «incontrarsi» con il procuratore della repubblica Mario D'Ovidio. In realtà, i magistrati di Rieti hanno affermato chiaramente la loro intenzione di risalire ai responsabili: «Abbiamo messo le mani su personaggi tutto sommato piccoli (...) Siamo ben lontani dalla conclusione dell'inchiesta. La catena delle complicità e delle connivenze si rivela di giorno in giorno più sorprendente». I pesci piccoli già caduti sono il capitano dei carabinieri Vecchione, che, proprio mentre si preparava a diventare maggiore, è stato improvvisamente messo in congedo «per raggiunti limiti d'età»; il commissario di pubblica sicurezza Rinaldo Andreassi, da quindici anni a Lanciano, sul quale alcuni deputati del PCI avevano da tempo svolto interpellanze a proposito della sua opera di copertura e di complicità con i fascisti locali, che è stato trasferito a Trieste; il maresciallo dei carabinieri Luigi Jeronimo, comandante del locale nucleo di polizia giudiziaria, incriminato per favoreggiamento (Jeronimo è accusato di aver avvertito il terrorista Benardelli dell'emissione del mandato di cattura contro di lui, permettendogli così di fuggire all'estero, e di aver favorito un altro fascista, Guido Ciccone, del MAR di Fumagalli, che poi lo denunciò).

E' dunque probabile che per il procuratore Mario D'Ovidio questo «incontro» con i magistrati di Rieti si trasformi in un interrogatorio, nel quale sarà tenuto a rendere conto dell'opera di copertura e di aperta connivenza con il fascismo locale.

Ricordiamo che il figlio di Mario D'Ovidio, Giancarlo, capitano dei carabinieri e agente del SID, fu tra l'altro responsabile, insieme al tenente Stoforo dei servizi segreti greci, della montatura sull'arsenale fascista di Camerino. A Lanciano, sotto la direzione della famiglia D'Ovidio, i fascisti sono sempre stati protetti, e non è un caso che a smuovere le acque siano stati interventi esterni, partiti dalla procura di Rieti e in collaborazione con i carabinieri di San Vito e di Ortona.

Torino - APERTO DA CARNITI IL DIRETTIVO PROVINCIALE FLM

TORINO, 29 — Si è aperto questa mattina, alla Camera del lavoro, il direttivo provinciale FLM, alla presenza di centinaia di delegati e responsabili di lega e provinciali. Si tratta della prima significativa scadenza di dibattito sindacale dalla fine delle ferie; per la quale viva era la attesa nelle fabbriche torinesi, come il primo momento di definizione di obiettivi e scadenze per i prossimi mesi. Questa mattina, la riunione è stata totalmente occupata dall'intervento introduttivo di Paolo Franco, che esponeva il documento elaborato per questa occasione dalla segreteria provinciale, e da un lungo discorso di Pierre Carniti.

Il documento della segreteria parte da un'analisi della situazione attuale, che mette al primo posto il gravissimo attacco capitalistico alla occupazione in tutti i settori. Si tratta di «un nodo che non possiamo eludere»: non solo con un lavoro di discussione e di orientamento tra i lavoratori, ma anche di lotta. Su questo, il documento contiene alcune significative ammissioni: che la manovra padronale, di deflazione e recessione, i provvedimenti governativi, l'inflazione, hanno inferto «fierissimi colpi» alla strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo (che «rimane comunque una scelta valida»); e che di questo portano in buona parte la responsabilità le «debolezze» dimostrate dal movimento sindacale a giugno e luglio. Alla manovra padronale, continua il documento, il movimento sindacale deve opporre una risposta globale e strategica, che «ribalti» la logica della deflazione, e che si articoli anche dentro la fabbrica. Sul terreno dell'organizzazione del lavoro, in particolare alla FIAT, i «colpi» alla linea sindacale sono infatti stati particolarmente violenti, tanto che la FIAT, ora, non solo ha messo nel dimenticatoio tutti gli accordi e le promesse e gli accordi sul nuovo modo di fare l'automobile ma punta apertamente al ritorno ai vecchi metodi, alla flessibilità dell'orario, alla mobilità interna indiscriminata, alla «banca delle ore». (Sbaglierebbe però chi si aspettasse a questo punto un'autocritica delle scelte del sindacato su questi terreni, che avevano permesso alla FIAT nella primavera-estate di lanciare il processo di ristrutturazione con i trasferimenti in massa, i massicci aumenti degli straordinari alla SPA Stura, l'accordo sullo scaglionamento delle ferie). Su questi temi, il documento propone che il coordinamento FIAT, nella sua prossima riunione, si pronunci, e arrivi a chiedere un «confronto» all'azienda.

Il documento si chiude con una serie di indicazioni di obiettivi e di mobilitazione, distinguendo tre livelli: nei confronti della confindustria, una vertenza «salariale» per l'unificazione del punto di contingenza, e con valore retroattivo (ma non viene precisato né il valore del punto «unificato», né la data di inizio del «recupero») e per la garanzia del salario. Nei confronti del governo, per la rivalutazione delle pensioni e il loro aggancio al salario, per il mantenimento delle attuali tariffe dei servizi pubblici, per il rilancio degli in-

vestimenti in agricoltura ed edilizia, e perché vengano fatti rispettare gli impegni di investimento contrattuali dei grandi gruppi.

Per quel che riguarda la fabbrica, si propone un rilancio di tutta la strategia articolata di contrattazione sull'organizzazione del lavoro.

Contenuti non molto dissimili, anche se con alcune accentuazioni diverse e significative, ha espresso il lunghissimo intervento di Carniti.

Tutta la prima parte del suo discorso è stata dedicata ad una autocritica delle scelte del movimento sindacale: che ha messo in luce i gravi limiti della «democrazia sindacale» in questa fase, la mancanza di «autonomia» rispetto ai partiti, cioè di fatto rispetto al governo, i cedimenti dell'inizio dell'estate. Il mancato coinvolgimento della base nell'elaborazione degli obiettivi, ha detto Carniti, è stato un fatto gravissimo: in particolare le rivendicazioni da presentare al governo sono nate tutte da un processo e da una mediazione di vertice, che le hanno in alcuni casi snaturate (si veda il caso dei prezzi politici che sono stati tradotti in «gestione politica dei prezzi», cioè in aria fritta), e che in ogni caso hanno impedito che su questi problemi si sviluppasse una battaglia politica alla base. La miseria del risultato raggiunti si spiega in buona parte così: con la miseria e generalità delle piattaforme, e con il distacco che si era venuto a creare tra sindacato e lavoratori. Ma non solo: se è vero che l'autonomia sindacale non è solo un fatto formale, allora su questo terreno non si è andati avanti ma indietro, si sono riprodotti dentro la federazione unitaria contrapposizioni di partito, che hanno finito con il polarizzare tutto il confronto con il governo attorno al problema, non dei contenuti, ma delle formule e degli schieramenti.

Carniti si è dilungato molto nel dimostrare che la situazione attuale non è ineluttabile, che anzi essa non risolve ma aggrava il problema principale, del deficit della bilancia dei pagamenti, che è possibile una diversa politica.

Più chiara è stata la posizione espressa da Carniti sull'attacco alla occupazione, in particolare alla FIAT: il sindacato non è in nessun caso disposto a lasciare mandare a casa i lavoratori col salario ridotto. Anche se alla cassa integrazione si arriva, il salario deve essere garantito per intero. «Ma non vogliamo essere solo difensivi»: così Carniti ha in pratica concluso il suo intervento riproponendo di fatto gli obiettivi e i «livelli» di scontro che gli erano stati definiti nel documento della segreteria, accentuando ulteriormente semmai la volontà di non arrivare ad aprire la discussione sul salario a livello di azienda (per il rischio di «frantumazione» che ci comporterebbe), e concludendo con un appello alla «lotta dura» per questo autunno.

Nel pomeriggio si apre il dibattito vero e proprio, con la partecipazione dei delegati e degli operatori locali. Domani riferiremo sull'andamento della discussione e sul documento conclusivo.

CAMERI (Novara)

Manovre alla FIAT per l'introduzione del terzo turno

La produzione dei pullman è più che quadruplicata in meno di due anni

Stanno giungendo in questi giorni a Cameri i primi scaglioni di operai provenienti da Torino che dovranno svolgere un periodo di addestramento al reparto montaggio-telai-autobus (nei piani Fiat è previsto infatti nel breve periodo lo spostamento di questa linea a Torino). Questa non è l'unica trasformazione che ha in mente Agnelli: dallo stabilimento di Cameri scompariranno anche tutte le lavorazioni delle parti staccate dalla carrozzeria (fiancate, musoni, parti posteriori, sportelli) che verranno date in appalto a piccole fabbriche sparse in giro per l'Italia. Cameri si trasformerà così in uno stabilimento di solo montaggio e finizione degli autobus; in questi giorni si stanno costruendo due nuovi reparti che verranno usati per la finizione con il conseguente raddoppio del reparto verniciatura e quello già previsto della linea montaggio-carrozzeria.

Questo disegno porterebbe la produzione giornaliera di autobus e pullman dai attuali nove, ma soprattutto dai quattro del luglio '73 a diciotto venti pullman al giorno: in meno di due anni Agnelli cioè quintuplica la sua produzione. Una cosa

che non sfugge a nessuno è ormai come dopo i tanto sbandierati investimenti al Sud nel settore autobus, il potenziamento di questo settore è passato e passa attraverso il vecchio sistema di sviluppo e cioè l'uso intensivo degli impianti esistenti al Nord e attraverso il solito sporco sistema di Agnelli del «decentramento produttivo» in miriade di piccole fabbriche. A questo punto agli operai di Cameri sorgono alcuni dubbi che hanno però una risposta: 1) si farà lo stabilimento di Grottaminarda che doveva essere pronto nel giro di due anni e cioè nel '75? Il fatto che nessuno operaio è venuto dal Sud a svolgere l'annunciato periodo di prova dimostra che per il momento non c'è nessuna intenzione di aprirlo. 2) Cameri non doveva diventare lo stabilimento di costruzione dei reparti motore (differenziali, alberi a gomito, ecc.) con il montaggio-carrozzeria a Grottaminarda? Su questi punti il sindacato per ora tace e lascia fare, mentre si fanno sempre più insistenti le voci che Agnelli tenterà a settembre e ottobre con i ricatti della sua presunta crisi di introdurre il terzo o addirittura il quarto turno.

TRENTO — MENTRE SI VERIFICANO CEDIMENTI IN UNA PARTE DEL SINDACATO

Si intensifica l'oltranzismo del padrone Michelin

Con la ripresa del lavoro in fabbrica gli operai della Michelin hanno ritrovato immediatamente il volto repressivo e reazionario del padrone Michelin: infatti sette denunce, per violazione aggravata di domicilio, hanno colpito alcuni dei compagni che hanno partecipato ad una assemblea aperta dentro la fabbrica, indetta dal consiglio di fabbrica ai primi di giugno. I compagni sono Giuseppe Mattei, segretario della FLM provinciale, Marco Boato di Lotta Continua, Matteo Spagnoli del PDUP, Achille Leoni del PCI, e tre sacerdoti che, a nome dell'intera comunità cattolica trentina, avevano portato la loro solidarietà alla lotta operaia.

Con questa ulteriore manovra sul piano della repressione giudiziaria il padrone, evidentemente, tende ancora a soffocare la combattività e la forza espresse in questi dieci mesi di lotta dagli operai Michelin.

Contemporaneamente a queste azioni repressive, la Michelin persegue tuttora la linea dell'oltranzismo più bieco e fanatico sul piano della trattativa con le stesse organizzazioni sindacali. Non solo il padrone rifiuta le richieste operaie ai livelli in cui esse vengono espresse, ma addirittura si oppone totalmente alla possibilità di una trattativa, volendo imporre, in alternativa, un proprio arbitrario e unilaterale punto di vista.

Alcuni settori sindacali individualmente, a torto, un atteggiamento «pre-capitalistico» della linea perseguita dalla multinazionale: al contrario, essa è orientata da una logica conseguente e coerente, che tende a definire a Trento rapporti di forza a suo favore che siano poi validi per tutto il gruppo.

Sin dal primo giorno della ripresa post feriale si è accesa, davanti alla fabbrica e nei reparti, la discussione tra gli operai su questi problemi, sulle prospettive della lotta. Il contrasto e lo scontro tra le due linee che attraversano il consiglio di fabbrica, sono emersi in questi giorni in tutta la loro asprezza. La posizione «liquidazionista», che ha come portavoce più coerente il PCI, sostiene che è necessario arrivare a una soluzione sindacale con il padrone in qualunque modo e nei tempi più brevi. Questi compagni, che si giustificano adducendo il motivo di difendere l'unità degli operai grave-